

Anno II - Numero 1
Aprile 1993

Hobby Natura

Periodico di cultura, ambiente, tempo libero, campeggio, nautica e sport.



SOMMARIO

Michele Gottardi	Editoriale	5
Roberto Sartore	Tra etica e normativa	7
Michele Gottardi	L'immagine, il mito, la realtà: una videoteca su Venezia	8
Rita Sartori	L'eredità di Enea	10
Mario Zilio	Venezia minore: San Lazzaro degli Armeni	12
Alberto Borgato	Cronaca di una giornata particolare	16
Alberto Montagner	L'obbligo dell'esempio	19
Anonimo Venessian	Cae del Paradiso	20
Lucio Maritan	"Verso la foce" di Gianni Celati ed. Feltrinelli	23
Francesco Simonelli	Canoa: gli ambienti	25
Dino Basso	Il cacciatorpediniere "Quintino Sella"	28
Dino Basso	Nuoto Sub Team Donaggio	30

Libreria Editrice Filippi

S. Lio, calle del Paradiso, 5762-63

tel. 5235635

S. Marco, calle della Bissa, 5458

tel. 5236916

Venezia

Libri su Venezia (di tutti gli Editori)

Curiosità storiche veneziane

Edizioni di pregio

Spedizioni in tutto il mondo

Hobby Natura

Periodico di cultura, ambiente, tempo libero, campeggio, nautica, sport.



APRILE 1993

Numero uno

Direttore responsabile
Michele Gottardi

Vicedirettore
Leonello D'Este

*Coordinamento redazionale e
progetto grafico*
Renato Boaretto

In copertina foto di
Alberto Borgato

Collaborano:
Dino Basso, Luca Boaretto,
Alberto Borgato, Anna Maria De Palma,
Luciano Disperdi, Massimo Culatti Zilli,
Enzo Novellino, Lucio Maritan,
Alberto Montagner, Emilio Motta,
Roberto Sartore, Rita Sartori,
Francesco Simonelli, Cristina Rossi,
Mario Zilio.

Editore:
Federcampeggio - Comitato del Campeggio
per la provincia di Venezia
Via Monte Sabotino n° 26
30171 MESTRE (VE)

Amministrazione:
Federcampeggio - Comitato del Campeggio
per la provincia di Venezia
Via Monte Sabotino n° 26
30171 MESTRE (VE)

Pubblicazione registrata
presso il Tribunale di Venezia
al N° 1098 in data 1 giugno 1992.

Direzione e redazione:
Nauticlub 11 Fusina
Via Moranzani - Malcontenta (VE)
Tel. 041/69.81.33

Pubblicità:
Tel. 041/69.81.33

Stampato da:
GRAFICA & STAMPA snc
Via F.lli Bandiera 53/c
30175 Marghera (VE)

**Distribuzione gratuita
Riservata ai Soci**

Editoriale

(M.G.) E l'avventura di Hobby Natura continua. Questo numero che inaugura il secondo anno di attività contiene delle costanti e delle novità. Nuova è senza dubbio la videoteca "Pasinetti" che raccoglie tutto ciò che concerne l'immagine di Venezia nel cinema, nella televisione, nella cultura. Venezia ha un immaginario ed una realtà che vanno ben al di là della sua storia e delle sue rovine, epocali ed attuali. Proseguono le rubriche storiche e quelle ... marine: ecco l'archeologia subacquea, la perlustrazione di un celebre relitto, quello del "Quintino Sella", affondato a poche miglia dalla costa. Ma c'è anche un andar per mare e per canali più tranquillo, grazie alla canoa, che ben si lega ad altre attività, come il recupero, attraverso una conoscenza diretta, delle isole della laguna. Itinerari naturalistici e storici si sposano ancora, complice immancabile la macchina fotografica, che in questo numero occupa un posto di prim'ordine, con un inserto da conservare sugli uccelli tutt'ora presenti nell'ecosistema lagunare.

TRA ETICA E NORMATIVA

di **Roberto Sartore**

Nel primo numero di questa rivista abbiamo parlato di quanto la laguna possa apparire come uno scrigno colmo di testimonianze storiche pronte ad essere rivelate. In occasione dell'escursione, organizzata l'estate scorsa dal Nauticlub 11 Fusina in quella parte di laguna prospiciente l'isola di Torcello, abbiamo toccato con mano quanto possa essere relativamente facile imbattersi, anche in via del tutto occasionale, in reperti archeologici di vario genere.

In queste occasioni viene spontaneo raccogliere quanto trovato con l'intento di portarlo a casa e magari esporlo con orgoglio nel salotto suscitando l'invidia degli amici. In un frangente del genere, prima di agire, è essenziale porre attenzione ad alcune valutazioni.

La prima, di ordine meramente archeologico, è rivolta alle considerazioni già espresse che dà valore non tanto al reperto quanto allo studio che può essere effettuato nel sito dove è avvenuto il ritrovamento.

La seconda è di ordine legale e fa riferimento a quanto previsto dall'art. 67 della legge 1089/39.

"Chiunque si impossessa di cose di antichità e d'arte, rinvenute fortuitamente, ovvero in seguito a ricerche od opere in genere è punito dall'art. 642 del codice penale" omissis...

La terza è di ordine pratico e fa riferimento all'integrità della conservazione per quanto ritrovato.

Un reperto di qualsiasi materiale che venga raccolto dalle acque salmastre ha bisogno, per poter essere esposto all'esterno, di un trattamento conservativo più o meno lungo e complesso (di questo argomento ci occuperemo in uno dei prossimi numeri).

Ci siamo già soffermati precedentemente sulla prima considerazione, vediamo ora di

valutare la seconda cioè quella di tipo legale.

Abbiamo accennato alla legge 1089/39, vediamo cosa dice l'art. 48 : "chiunque scopra fortuitamente cose mobili e immobili di cui all'art.1 deve farne immediata denuncia alla autorità competente e provvedere alla conservazione temporanea di essa lasciandole nelle condizioni e nel luogo in cui sono state rinvenute

Ove si tratti di cose mobili, di cui non si possa altrimenti la custodia, lo scopritore ha facoltà di rimuoverle per meglio garantirne la sicurezza e la conservazione sino alla visita dell'autorità competente e, ove occorra, di richiedere l'ausilio della forza pubblica.

Agli stessi obblighi è sottoposto ogni detentore delle cose scoperte fortuitamente."

In pratica la legge vieta la raccolta di qualsiasi oggetto di valore archeologico e, anche se concede la possibilità di spostare un oggetto in pericolo di conservazione. bisogna poi, in caso di controllo da parte delle autorità preposte, poter dimostrare che quanto stiamo trasportando era in pericolo di conservazione e che lo stavamo consegnando a chi di dovere.

E' evidente quanto sia rischioso quindi, anche se animati da nobili propositi, spostare beni archeologici fortuitamente ritrovati.

E' più prudente quindi, individuato il luogo del ritrovamento, informare le autorità preposte e pretendere comunque dalle medesime una attestazione dalla quale si evinca la paternità del ritrovamento giacchè, come previsto dall'art.49 della già citata legge 1089/39, allo scopritore viene erogato un premio che in ogni caso non può superare il quarto del valore delle cose ritrovate.

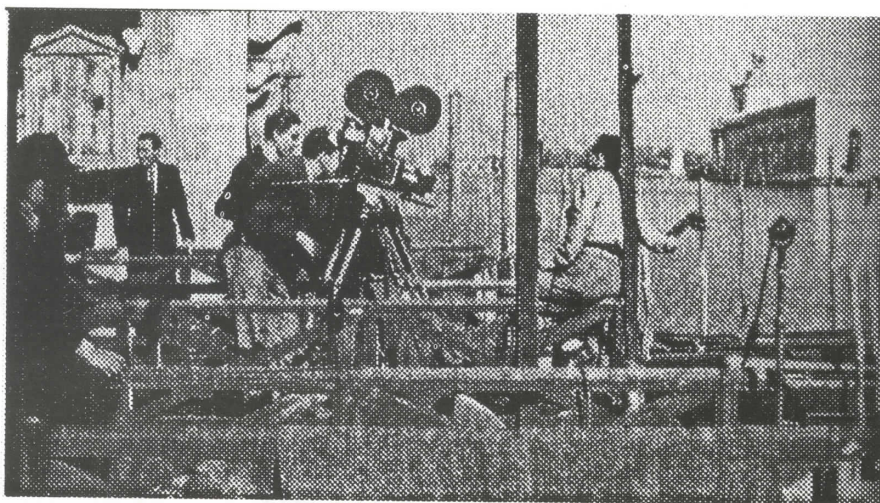
L'IMMAGINE, IL MITO, LA REALTA': una videoteca su Venezia

di **Michele Gottardi**

Non tutti i mali vengono per nuocere. Che vi sia un calo demografico e una conseguente riduzione di classi nella scuola media, e con essa di posti di lavoro per insegnanti, bidelli e personale amministrativo, è un dato di fatto allarmante e non solo nel centro storico di Venezia. Ma a volte la chiusura di una scuola, o almeno di parte di essa, rende possibile la creazione di iniziative la cui realizzazione è stata inseguita, cocciutamente ricercata da anni dai suoi promotori. E' il caso della videoteca "Pasinetti", aperta quest'autunno negli spazi lasciati liberi dalla scuola media statale "Francesco Morosini", a San Stae. Lì, all'ammezzato di palazzo Carminati, si trovano gli uffici del settore cinema dell'assessorato alla Cultura del comune di Venezia, di cui è responsabile ormai da molti anni Roberto Ellero, critico cinematografico e giornalista. Il quale da altrettanto tempo aveva cullato l'idea di mettere in piedi, caso ancor unico in Italia, una videoteca che raccogliesse tutti i film girati e prodotti a Venezia, dalle opere di *fiction* ai molti documentari, dagli spot pubblicitari alla computer art degli studi di grafica. Un'idea caldeggiata sin da subito da un non esiguo gruppo di critici e studiosi di cinema veneziani, a cominciare da Fiorello Zangrando, compianto critico del Gazzettino, recentemente scomparso, che rappresentava la memoria vivente di tutto quanto sapeva di cinema a Venezia, fossero film, registi ed attori, ma anche attrezzisti, costumisti, sceneggiatori, trovarobe e via dicendo. Assieme a lui Piero Zanotto, Giuseppe Ghigi, Carlo Montanaro, Fabrizio Borin, per citare solo i "cinematografari", avevano dieci anni or sono messo in piedi una mostra ed una rassegna cinematografica, curata dallo stesso Ellero, "L'immagine e il mito di Venezia nel cinema", che censiva per la

prima volta l'innumerabile mole di lungometraggi che vedevano in tutto o in parte, dal vero o ricostruita in studio, nella storia della Serenissima o in ambientazione più recente, la città lagunare. Una mostra fortunata, esportata anche all'estero, che fu a base dell'idea di istituzionalizzare il lavoro svolto, consolidandolo nel tempo. Gli anni passano e il progetto della videoteca sembra essersi perso nelle gore della burocrazia, sepolto in qualche fascicolo polveroso o abbandonato in un cassetto. Non se ne sono dimenticati invece i promotori dell'idea, e in particolare Ellero, che approfittando di alcune occasioni favorevoli (il trasferimento degli uffici a palazzo Carminati, dove al piano terra si può finalmente allestire una piccola saletta di 32 posti) e di un bilancio non ancora del tutto deficitario porta a compimento l'operazione nell'ottobre del 1992, intitolandola al regista e studioso veneziano Francesco Pasinetti. Il funzionamento della videoteca si articola su due livelli, uno di studio, riservato a studenti universitari, studiosi dei vari aspetti che la videoteca investe, dalla storia di Venezia a quella del cinema, ed un altro di fruizione immediata, aperta ad un pubblico di semplici spettatori, mai di massa tuttavia.

Al primo livello perciò accedono tutti coloro che per qualche motivo di studio pensano di essere interessati a visionare alcune delle circa 500 opere di cui dispone la videoteca. Si tratta di 300 titoli tra documentari, registrazioni di opere liriche, balletti, cartoons, spot pubblicitari, programmi televisivi, e di 200 film a soggetto tra gli oltre 500 che sono stati censiti. Vi è poi un settore particolare, che riguarda le opere selezionate per la Mostra del Cinema, un settore che per non minor vastità e difficoltà di reperimento è stato per ora ristretto ai



Francesco Pasinetti al lavoro durante le riprese de *La gondola* negli anni Trenta

film che hanno ricevuto premi o riconoscimenti. Questi studiosi hanno a disposizione due salette video per proiezioni individualizzate.

Al secondo livello invece, quello per così dire "pubblico", possono accedere tutti coloro che si iscrivono alle proiezioni del lunedì e venerdì pomeriggio, con una tessera di modico costo che vale per alcuni cicli (due, tre mesi). In questi due giorni, nei primi mesi di programmazione si sono alternati in cartellone personaggi veneziani divenuti famosi come attori sia a teatro che nel cinema come Cesco Baseggio, o registi come lo stesso Pasinetti; veneziani storici, che invece al cinema hanno dato molti spunti, come Giacomo Casanova o - lo sarà nel mese di aprile - *il povero fornaretto*. E ancora film di ambientazione lagunare come *l'Othello* di Orson Welles o la nave di Gabriellino D'Annunzio assieme a video dei Pitura Freska. Occasioni per vedere o rivedere opere poco conosciute, o per recuperarne altre che si credevano ormai scomparse, distrutte, letteralmente bruciate per l'alto rischio di infiammabilità che avevano le pellicole d'un tempo.

E invece ecco saltar fuori dagli archivi *Canal grande* di Andrea Di Robilant e *Il povero fornaretto di Venezia* di Mario Almirante (1923), sino al recente *Silvio Pellico, il martire dello Spielberg*, film muto

di Livio Pavinelli risalente al 1915.

Ma ovviamente l'immagine di Venezia nel grande pubblico vuol dire molte altre pellicole celeberrime come *Morte a Venezia* di Luchino Visconti, tratto da Thomas Mann, o *Senso* dello stesso Visconti, da Boito, per non parlare di *007*, dal Sean Connery di *Dalla Russia con amore* al Roger Moore di *Moonraker*. Film d'amore (uno per tutti, *Anonimo veneziano* di Enrico Maria Salerno, per non parlare di *Summertime*, con David Lean a narrare gli amori di Rossano Brazzi e Katharine Hepburn) e di mistero (tutti quelli legati agli intrighi della Serenissima, o i più recenti gialli di *A Venezia... un settembre rosso shocking* di Nicolas Roeg o *Cortesie per gli ospiti* di Paul Schrader) innumerevoli riprese del Carnevale assieme a lagune di cartapesta come quelle del *Casanova* di Fellini, *l'Anna Karenina* di Clarence Brown, con Greta Garbo, o il *Cappello a cilindro* con Fred Astaire e Ginger Roger.

Il mito si traduce in realtà, l'immagine diventa storia dunque, e chissà che non si arrivi un giorno ad emulare Parigi, altra presenza costante del grande schermo, con la sua sala da 600 posti, venti cabine per le proiezioni individuali e un sistema di consultazione completamente informatizzato.

L'EREDITA' DI ENEA AD ALTINO

di Rita Sartori

Tornare ad Altino, dopo tanti anni. Un pomeriggio di dicembre inoltrato. La campagna gelata sotto un pallido sole, tanto silenzio. Lungo la strada che porta al museo una giovane coppia, a testa bassa, in mezzo al campo, è intenta a scrutare fra le enormi zolle di terra smossa da recenti arature. Cercano reperti. Dicono che se ne trovino ancora: ad ogni aratura, nuove possibilità. Tutta la zona è di grande interesse archeologico.

In un certo senso i due stanno continuando ancor oggi, probabilmente a loro insaputa, quell'opera di spoliazione che, intorno al X° secolo, trasformò Altino - un tempo ricca e fiorente - in zona di recupero materiali da utilizzare per la costruzione di edifici di un'altra città in vigorosa espansione: Venezia. Da allora lentamente scomparve ogni traccia di Altino, tanto che ne venne dimenticato persino il nome.

M'infilo nel museo. All'interno il sorriso di un custode simpatico e disponibile, vero amante del luogo, e due sale ricche di storia. L'atmosfera è intima, rilassante, familiare. Preziosi i reperti esposti. E' un museo un po' anomalo, così piccolo ma con tante cose da dire e tante ancora da mostrare. Migliaia di pezzi attendono pazienti una collocazione. Una nuova sede, dai bellissimi presupposti, è in via di preparazione poco lontano.

E' un tuffo nelle origini, un groviglio di radici, un discorso sui veneti innanzitutto.

La più antica relazione diretta sui



Veneti è quella di Polibio: "Stirpe molto antica, per costume e modo di vita poco diversi dai Celti, parlano un'altra lingua". Popolo con una lingua autonoma, dunque, con caratteri alfabetici propri di tipo etrusco, scritta a partire dal IV° secolo a.C. e detta convenzionalmente "venetico". Autonomia linguistica e culturale che venne conservata a tutto il III° secolo a.C. fino all'espansione romana.

Fonti latine di età augustea asseriscono la provenienza dei Veneti dall'Asia Minore e collegano il loro nome a quello dei greci Eneti. Sofocle, nel suo racconto della presa di Troia, riferisce che Antenore e i figli con gli Eneti sopravvissuti trovarono scampo in Tracia e di lì si diressero alla volta della terra venetica sull'Adriatico. Tito Livio continua: "cacciati gli Euganei che abitavano tra il mare e le Alpi, ne occuparono le terre". Infatti la leggenda vuole Altino fondata proprio dai profughi della guerra di Troia. Questi navigatori, provenienti dall'Egeo, tracciarono rotta verso ovest, toccando le coste adriatiche della penisola e pure le ioniche e le

tirreniche e risalendo il corso dei fiumi o seguendo le piste battute dai pastori o da artigiani itineranti sono penetrati nelle zone alpine ed appenniniche.

L'Altino paleoveneta era una città ricca e popolosa, altamen-

te civile, fiorente per attività e con un florido commercio basato su scambi con i centri raggiungibili percorrendo l'area lagunare, che in quei secoli costeggiava l'Adriatico da Grado a Ravenna. Allora l'ambiente naturale aveva un volto diverso: il margine della piana fluviale era più a monte dell'attuale, acque di risorgiva creavano piccoli specchi lacustri e brevi fiumi che andavano a ricongiungersi al Sile che a quel tempo sfociava nella laguna antistante Altino, dopo aver formato un vasto delta con ben sette bocche. Fino all'era cristiana non vi fu traccia di malaria poiché, gli Altinati erano maestri nell'arginare e inalveare le acque che fluivano abbondanti nella zona, usando tecniche simili a quelle adottate dagli Egiziani nel delta del Nilo.

L'avvento di Roma nella regione diede ad Altino nuovo sviluppo dato che la penetrazione avvenne senza scontri nei comuni interessi difensivi e commerciali. Inoltre la presunta comune origine dei Veneti e dei Romani, come descritta all'inizio, fu sempre sfruttata in senso politico a consolidamento dell'impero. Il ferti-

lissimo territorio Altinate venne centuriato per ricavarne dei poderi da assegnare ai legionari, quale premio al termine del loro servizio, con la conseguenza di immigrazioni di cittadini romani e genti latine. Un evento fondamentale fu la costruzione della VIA ANNIA, effettuata nel 131 a.C. dal Console T. Annio Rufo, come completamento della via Flaminia che andava da Roma a Rimini al fine di allacciare la capitale con l'importante colonia di Aquileia. La via Annia divenne di primaria importanza nell'età imperiale per essere la più breve usufruibile delle comunicazioni terrestri fra Roma e la penisola Balcanica e l'Asia.

Il sempre crescente movimento di viaggiatori generò un servizio alternativo di trasporti: quello dei NAVICULARII che imbarcavano su scafi piccoli e veloci i viaggiatori più frettolosi per trasportarli da qui a Ravenna, accorciando il tragitto con il tagliare attraverso le lagune. Quasi certamente Altino fu dotata di comode strutture portuali e le imbarcazioni potevano entrare nel centro attraverso una o due porte nautiche (tipo Arsenale di Venezia). Altino aveva sei porte: Ammiana, Ammuriana, Bureana, Costanzianca, Mazzorbo e Torcello.

L'integrazione giuridica del territorio nell'Impero avvenne fra il 49 e il 42 a.C. con la concessione del pieno diritto romano e la creazione del "Municipio" di Altino.

Ad accrescere ulteriormente la prosperità della città si aggiunse la costruzione della via CLAUDIA AUGUSTA, iniziata da Druso e completata dall'imperatore Claudio, suo figlio. Quella grande strada, infatti, la mise in comunicazione con le regioni danubiane e la Germania, anticipando quella funzione di sbocco sull'Adriatico di cui fu erede Venezia. Della via sono ancor oggi riscontrabili nel circondario

notevoli tracce per la massicciata in scaglie di pietra sopraelevata rispetto alla campagna circostante. La città si ingrandisce sempre più e va adornandosi di grandi edifici pubblici, templi e sontuose abitazioni del cui fasto possono darci ormai pallida idea i resti di fini pavimenti a mosaico, decorati con figure o motivi geometrici, intonaci dipinti, stucchi, mentre oggetti bronzei, vetri lavorati ed altri reperti ci testimoniano l'elevato tenore di vita dei suoi abitanti.

Altino è una presenza soprattutto culturale, di tradizione, di arte e di vita civile. Esiste un momento religioso, il sacrificio di animali per ritrovare il rapporto con le divinità (pagane), per altro ridottissime. Ciò prelude ed offre alla diffusione del Cristianesimo una sede ideale, senza martiri o pagani, senza vittime umane cruenti, la dimostrazione di una società che non usa la violenza come strumento coercitivo. Si intuisce in Altino questo passaggio ideale fra le due realtà.

Gli Altinati partecipano alla vita politica dell'Impero. Plinio il Giovane, scrivendo ad un amico, gli raccomanda, certo Ariano Maturo, principe degli Altinati, per il Senato di Roma: "principe non per le sue ricchezze, ma per la sua castità, giustizia, serietà e prudenza. Di lui mi avvalgo per consigliarmi nelle attività e ne accolgo il giudizio. Trascura la politica, ma con queste premesse potrebbe diventare senatore".

Le doti descritte di questo Altinate sono quelle che verranno poi pro-

fessate nella Repubblica Veneta: giustizia e prudenza.

Ed è questa la cosa più straordinaria. La civiltà di Altino non è morta con l'indebolimento dell'impero e l'arrivo delle invasioni barbariche. Questa civiltà ha trovato nella Laguna Veneta e poi in Venezia la sua continuazione. La decadenza dell'impero romano ha significato la fine di una visione universale ed il recupero, attraverso la costituzione della Repubblica di Venezia di una nuova affermazione di Stato, di cultura, di società e di vita civile. Le pietre di Venezia parlano di Altino perché, "sono" le pietre di Altino. Scavando dentro Venezia scopriamo quella parte di Altino di cui oggi si conservano solo frammenti. Ed esiste una continuità di questa umanità che da Altino si sposta, rigenerandosi e confermando la propria validità nel creare Venezia.

E mentre sulla terraferma, abbandonata ogni opera idraulica, lasciati i fiumi in balia di se stessi, il territorio diventa paludoso e malarico e la gloriosa Altino, con il nome di San Michele del Quarto, diventa un villaggio di agricoltori cocciuti in un ambiente tanto inospitale da far ritenere impossibile la loro sopravvivenza, a Venezia, splendida e festosa nei suoi secoli migliori, dal '500 al '700, la gloriosa Altino ormai fa spettacolo e entra nella Commedia dell'Arte con un testo ahimè forse perduto - "PANTALON IN ALTIN CAVATESORI".

Notizie generali

Il museo osserva i seguenti orari di apertura:
da marzo a ottobre: 9-18
da novembre a febbraio: 9-17
Giorno di chiusura: lunedì
Ingresso: L. 2.000
L'ingresso è gratuito tutti i giorni per i cittadini italiani sotto i 18 anni e sopra i 60 anni.

Museo Archeologico Nazionale di Altino
via S. Eliodoro 27 - 30020 Quarto d'Altino (VE)
tel. 0422-829008.



SAN LAZZARO DEGLI ARMENI

di **Mario Zilio**

Gli Armeni: dall'Ararat, a Venezia.

Proseguendo la nostra "navigazione" attraverso i luoghi meno frequentati di Venezia, incontriamo dopo gli Ebrei e il loro Ghetto, un'altra minoranza etnica che ha contribuito e contribuisce tuttora a rendere unica la vicenda della Serenissima; gli Armeni.

Questo antico popolo proveniente dai Balcani si insediò nella regione più tardi chiamata Armenia, fin dal XIII° secolo A.C. Subì le dominazioni di Ottomani, Medi, Parti, Persiani, Romani, Bizantini e Arabi, conservando però sempre la sua identità culturale e l'autonomia di pensiero.

La diffusione del Cristianesimo fin dal I° secolo fu l'avvenimento che qualificò per i secoli successivi il carattere e lo spirito d'indipendenza del popolo armeno.

Nel 400 d.C. fu introdotto l'alfabeto armeno dal predicatore e patriota Mesrob: ciò favorì lo sviluppo culturale e lo studio delle altre lingue. Nel periodo medievale l'Islam subentrò alla dominazione bizantina e persiana.

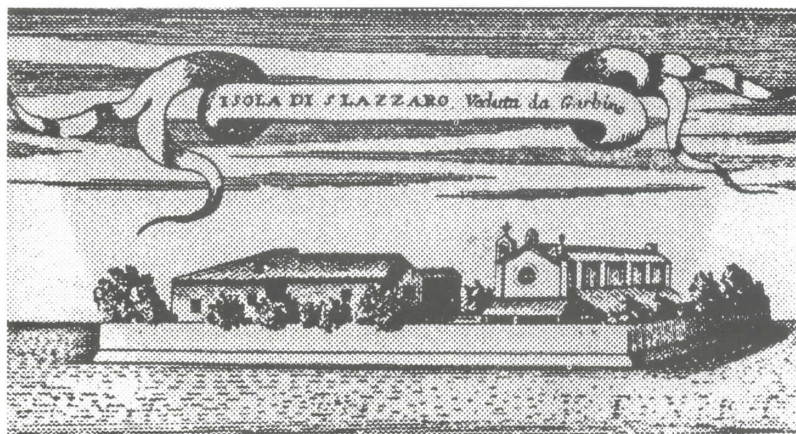
Nel VI° secolo l'invasione degli Arabi si accompagnò ad uno sterminio di massa anche di popolazioni inermi, che purtroppo non sarebbe stato l'ultimo. Dopo una breve rinascita tra il 900 e il 1100 con la capitale Ani, un'invasione di Tartari con i consueti massacri causò una prima diaspora di folti gruppi di Armeni verso la Crimea, la Polonia, l'Ungheria, la Cilicia: in particolare quest'ultima regione fu denominata la Piccola Armenia.

Durante le Crociate notevole fu il contributo dato dal popolo armeno nelle guerre condotte dalla Cristianità contro l'impero Ottomano.

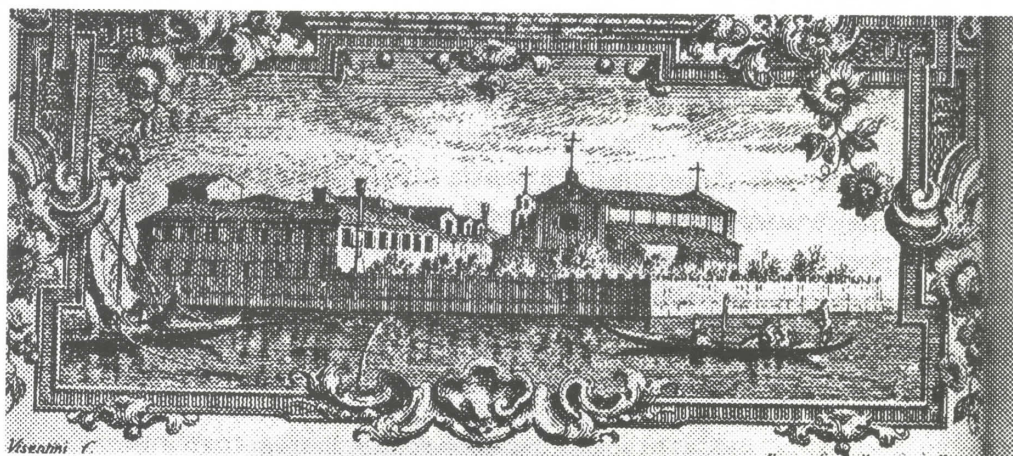
Al dominio turco e persiano del territorio si affiancò nel 1800 quello dell'Impero Russo: gran parte dell'Armenia fu liberata dal giogo musulmano per passare sotto quello zarista.

La "Questione Armena" era sotto gli occhi di tutte le potenze, ma gli sforzi delle varie diplomazie non raggiunsero mai risultati concreti.

Allo scoppio della prima Guerra Mondiale la repressione turca contro le popolazioni armenie assunse le proporzioni di un genocidio programmato che causò la morte di circa un milione di persone. Il trattato di Sèvres nel 1920 riconobbe il diritto dell'Armenia all'indipendenza, ma di fatto non fu mai realizzato: si verificò una nuova massiccia emigrazione di Armeni verso paesi europei ed extraeuropei; attualmente ne vivono all'estero oltre due milioni. Dopo la costituzione della Repubblica Socialista della Transcaucasia assieme con la Georgia e l'Azerbaigian, dal 1936 l'Armenia fu da sola una regione autonoma dell'URSS: dopo la caduta del comunismo e dell'impero sovietico, difficile dire quale sarà il futuro di questa terra martoriata.



L'isola di S. Lazzaro alla fine del seicento



S. Lazzaro in una stampa della prima metà del settecento

Ma torniamo al passato: Venezia ebbe relazioni con la nazione Armena fin dal 1200: nel 1348 esiste traccia di una chiesa e di un convento di frati armeni, dedicati a S. Giovanni Battista nel sestiere di Castello.

Dal 1434 è documentata l'esistenza della chiesetta di S. Croce, di rito armeno, in calle delle Lanterne, ora calle degli Armeni vicinissima a Piazza S. Marco. La prima stamperia armena in occidente fu insediata a Venezia nel 1512.

Per favorire i rapporti pratici e commerciali e rendere più familiare la parlata veneta agli armeni, nel 1680 fu curata la pubblicazione di un dizionarietto tascabile armeno - veneziano.

Ma fu nei primi anni del '700 che l'isola di S. Lazzaro di fronte al Lido, utilizzata fin dal 1182 come ricovero di lebbrosi, divenne una vera enclave di terra libera di Armenia nell'ambiente singolare della Laguna veneta.

Nel 1701 l'abate Manug di Pietro detto il Mechitar (il Consolatore) nato nel 1676 a Sivas l'antica Sebaste, fondò una congregazione religiosa su modello benedettino: da Costantinopoli il ministero spirituale si irradiò in numerose località del Medio Oriente, tra mille difficoltà dovute alla predominanza turca. I frati furono costretti

ad una prima fuga in Morea (Peloponneso) allora possedimento veneziano e dopo poco tempo Mechitar e 19 compagni aiutati dalle locali autorità veneziane, fecero vela verso la più tranquilla laguna veneziana.

Giunti a Venezia nel 1715 i fuggiaschi trovarono un primo precario alloggio in una casetta attigua alla chiesa di S. Martino, nei pressi dell'Arsenale: una lapide posta nel 1949 (a duecento anni dalla morte di Mechitar) ricorda il soggiorno dell'abate e dei suoi monaci.

L'8 settembre di due anni dopo (1717) i frati armeni riuscirono ad ottenere in uso perpetuo l'isoletta di S. Lazzaro. Fedeli al motto "Ora et labora" restaurarono la chiesa ed il convento preesistenti che erano in rovina, dissodarono il terreno rendendolo coltivabile e dettero vita ad una intensa attività spirituale, culturale e successivamente di stampa che continuano mirevolmente ancora oggi.

La Congregazione Mechitarista dei Padri Armeni di S. Lazzaro ottenne il riconoscimento di Accademia Scientifica, ciò che le garanti la sopravvivenza quando la Napoleone decretò la soppressione di numerosi ordini religiosi veneziani (1810).

La visita a S. Lazzaro.

Col vaporetto (vedi notizie pratiche alla

fine) dalla Riva degli Schiavoni si sfiora l'isola di S.Servolo, dove trovava sede l'ospedale psichiatrico (costruito dal 1734 al 1759 copia di quello di Vienna), e in pochi minuti si approda al luminoso piazzale di S.Lazzaro: la statua dell'Abate Mechitar sembra accogliere i visitatori, ma un cordiale padre armeno lo fa concretamente guidando poi gli ospiti nella visita.

Attraversato il pittoresco chiostro e il refettorio, si passa alla chiesa di forme gotiche pur se rimaneggiata per due secoli fin quasi ai giorni nostri. La biblioteca ricca di oltre 150.000 volumi, più volte danneggiata da incendi, è, con la tipografia, il vanto dell'isola: un padiglione speciale con temperatura e umidità costanti e con sofisticate misure di sicurezza, racchiude i codici miniati e i manoscritti più preziosi, oltre a un khatchkar (stele votiva di pietra con la caratteristica croce armena) dono del Catholicos (Primate) degli Armeni Vasken I°.

Nelle diverse sale troviamo oltre ai libri, oggetti egizi, romani, orientali, ceramiche, armi, armature, cimeli della Repubblica di Venezia, la mummia di Nemenkhet Amen funzionario di Diospolis del XV° sec. A.C., statue, papiri, numerosi quadri di interesse storico notevole.

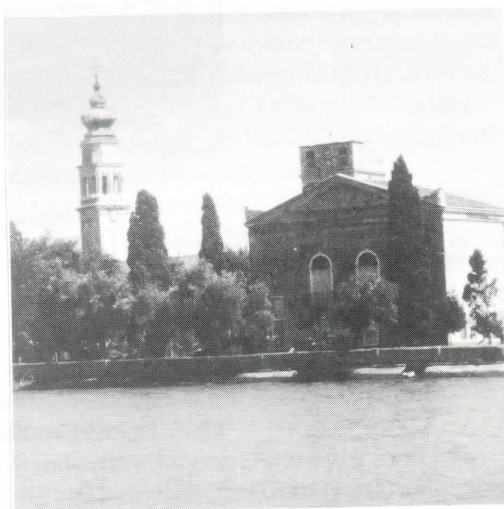
Suggestiva la sala dedicata al poeta George Byron che fu spesso ospite del convento (si dedicò anche allo studio dell'armeno) e qualche volta riuscì a placare i suoi ardori e le sue angosce romantiche nell'eremo lagunare. Converrà chiedere ai Padri se confezionano ancora la prelibata marmellata di rose che il poeta prediligeva.

Infine uno sguardo alla tipografia fondata nel 1789 che stampa libri in ben 36 lingue, che oltre a dare un supporto economico, lavora per fornire pubblicazioni in armeno alle comunità della diaspora. Lasciando l'isola con lo sguardo rivolto al campanile col caratteristico bulbo a cipolla, vien da pensare che Venezia in questa come in altre occasioni, ha saputo dimostrare lungimiranza nei rapporti con le minoranze, garantendo una convivenza che non sarebbe stata possibile ovunque.

Non si può naturalmente negare l'aspetto utilitaristico reciproco che è stato sempre

presente in queste relazioni di Venezia con le nazioni straniere residenti.

Comunque in questo tempo presente caratterizzato da intolleranze, da difficoltà nell'accoglienza del diverso, dello straniero, con il riesplodere dei mai sopiti nazionalismi e coi conseguenti conflitti, il modello storico di Venezia può farci pensare e riflettere.



L'isola di S. Lazzaro come appare oggi.

Notizie pratiche.

L'isola di S. Lazzaro si raggiunge col vaporetto linea 20 dalla Riva degli Schiavoni, nei pressi del monumento a Vittorio Emanuele II° (partenza ore 14.55, arrivo ore 15.20; ritorno col vaporetto delle ore 17.10).

Per chi vuole approfondire.

"Venezia e dintorni" - Guida rossa del TCI.-
"Dall'Ararat a San Lazzaro" - Ed. Tip. Armena.-

"Venezia e le sue Nazioni: Armeni, Ebrei, Greci" - Dispensa a cura di Scilla Abbiati - Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Venezia Ufficio Educazione Permanente.-

Catalogo della mostra "Gli Armeni" promossa dalla Regione Veneto nel 1987.-
S. Abbiati: "Armeni, Ebrei, Greci stampatori a Venezia" 1989.-

Cronaca di una giornata particolare

di **Alberto Borgato**

Domenica, 12 luglio 92, ore sette, lascio la strada principale che porta a Jesolo all'altezza di Caposile. Attraverso il fiume sul ponte di barche per abbandonare un'interminabile coda di auto. Una marea di persone si sta dirigendo verso Jesolo e dintorni. Ovunque automobili, motociclette: tra poco i litorali e le strade saranno costipati di persone.

Mi avvio lungo il Sile con l'intento di trascorrere una giornata, fuori dalla confusione, a contatto con la natura. Per quanto inflazionata sia questa frase rende l'idea del desi-



Garzetta (*Egretta garzetta*)

derio di evasione che ci prende ogni tanto. Il flusso automobilistico è diminuito notevolmente da questo lato del fiume. Subito noto, in prossimità del ponte, lungo la riva, una coppia di sgarza ciuffetto intenta a dar la caccia a piccoli pesci ed agli insetti acquatici che popolano il canneto. Alcune tortore dal collare mi volano sopra. Mi apposto con la mia attrezzatura fotografica, ma, dopo i primi scatti, le sgarze si portano fuori campo.

Nel frattempo una nitticora (*Nycticorax nycticorax*), trasportata da una zattera na-



Sterna
(*Sterna hirundo*)

turale di vegetali, transita al centro del fiume. Non mi ha ancora notato nascosto come sono tra le piante. In trepida attesa aspetto di poterla inquadrare, appena sfioro il pulsante di scatto il motore della nikon parte a raffica, il rumore però disturba la nicottera che vola via.

Continuo il mio giro, famiglie di gallinelle d'acqua (*Gallina chloropus*), di folaghe (*Fulica atra*) e cigni reali (*Cygnus olor*) popolano il Sile. Appoggiati alle briccole fanno mostra di sé svariati gabbiani, da quello reale al più comune gabbianello, si distingue per la sua forma perfetta la sterna



Sgarza Ciuffetto
(*Ardeola ralloides*)



Folaga (*Fulica atra*)

comune (*Sterna hirundo*).

Abbandono il fiume per percorrere la strada bianca che porta a Valle Grassabò, spero di trovare il tarabusino, piccolo airone già visto lo scorso anno. Trovo invece i soliti airone rosso (*Ardea purpurea*) e sgarze ciuffetto. In prossimità dell'ingresso alla valle, chiusa al pubblico, frastornato dal canto delle cannaiole e del cannareccione, vedo, tra le cannuce, alcune testuggini d'acqua (*Emys orbicularis*) intente a riscaldarsi al sole.

Punto l'auto verso Cavallino per andare ad osservare i cavalieri d'Italia (*Himantopus himantopus*) negli specchi d'acqua salmastra che si trovano nei pressi di Lio Piccolo. Ed eccoli, assieme al totano moro (*Tringa erythropus*), ad altri limicoli e all'onnipresente garzetta. Il sole sta tramontando, con gli occhi saturi di immagini e colori, mi avvio verso casa appagato da questa giornata particolare, trascorsa, fuori, anche se di pochi chilometri, dal caos delle nostre domeniche estive.



Nitticora
(*Nycticorax nycticorax*)

L'obbligo dell'esempio

di **Alberto Montagner**

Venezia, per i più è la magnifica città che tutti conosciamo, ma chi non vuole fermarsi al solo aspetto esteriore, ma desidera addentrarsi nella sua millenaria storia trova le ragioni che hanno permesso la creazione e la preservazione per i posteri di tanta bellezza e i motivi per cui la Veneta Repubblica ha tenuto testa per secoli e senza timore alle maggiori potenze europee del tempo costituendo l'unico stato italiano veramente indipendente in un'epoca in cui la nostra penisola era preda continua per eserciti stranieri.

A prova di quanto sopra, vorrei narrare alcuni episodi simbolo, tra le centinaia della Storia di Venezia, che dimostrano come senso dello Stato e questione morale, di cui tanto si parla in questi giorni, fossero punti cardine nell'amministrazione dello Stato Veneziano.

Il patrizio Gasparo Valier, della famiglia che diede due dogi a Venezia, è un giovane bello e ricco, ma quello che ha non gli basta, è dedito alla vita facile e al contrabbando, al punto di uccidere il direttore del dazio di Treviso, un omuncolo piccolo borghese insignificante, che gli creava delle difficoltà.

In qualsiasi altro stato europeo se la sarebbe cavata a buon mercato, ma invece il Consiglio dei Dieci in data 24 maggio 1511 lo condanna a morte.

E' così giovane e bello che mezza città si commuove. Il patriarca, Antonio Contarini, un sant'uomo, chiede la grazia inginocchiandosi di fronte ai Dieci che oppongono un fermo rifiuto; vengono numerosi patrizi influenti, tutti allontanati con eguale freddezza; si presentano perfino i tre procuratori generali che hanno rappresentato l'accusa al processo, i tre Avogadori di Comun, chiedono la sospensione della sentenza ma vengono respinti e anzi destituiti dalla carica seduta stante e senza la possibilità di essere rieletti a tale carica. Il

bel nome e le grandi parentele hanno sortito l'effetto contrario e al bel Gasparo non resta che salire il patibolo, invitando i presenti a pregare per lui e lasciando una notevole somma in eredità alla Repubblica come indennizzo dei danni arrecati all'erario.

Questa era la morale patrizia.

Nel 1513 un gruppetto di giovani nobili viene processato per diversi furti e omicidi. Sono tutti di ottime e importanti famiglie: Lorenzo Polani, Baldassarre da Molin, Alessandro Navagero e Vincenzo e Agostino Contarini.

Vengono condannati chi all'impiccagione chi ad essere "descopati", uccisi a colpi di mazza. Chiedono la grazia, ma inutilmente, chiedono almeno che gli venga tagliata la testa, ma nemmeno questo viene concesso. La condanna viene eseguita in tutta la sua atrocità.

Le loro erano colpe gravi, non lo erano invece quelle del figlio del doge Antonio Venier, condannato a due mesi di carcere per aver appeso una testa di caprone alla porta di un altro nobile, Giovanni Dalle Boccole, nel 1388. Fu lasciato morire in carcere benché, patrizio e figlio del capo dello Stato, anzi forse proprio per queste ragioni.

Occorre forse ricordare che trecento cinquanta anni dopo a Parigi un nobile poteva impunemente far bastonare un letterato di fama come Voltaire, senza alcun intervento dell'autorità giudiziaria?

La diversità del rapporto tra legalità e nobiltà è evidente da Venezia a Parigi, da Venezia al resto d'Europa, eleggendola a simbolo di giustizia e libertà.

Lo sforzo costante di Venezia per mantenere le leggi uguali per tutti, in epoche assai lontane da quel concetto di giustizia che noi oggi abbiamo acquisito, rimane tra i suoi diritti maggiori alla considerazione dei posteri.

CAE DEL PARADISO

Passo al mercà darente al Gobo (1)
giro tra i banchi quasi per zogo
tra mucì de fruti, erbe e monae
e rivo pian pian fin sue scainae

Col sol, Rialto xe bianco e lucente
camino ingrumà nel mar dea zente,
e vegno fin zoso a San Bortolomio, (2)
dove 'na volta vivevo da dio...

Me bagolo soto i oci de Carlo Goldoni:
qua tuti se incontra e i se sente più boni,
e in mezo al brusio dee ciacoe e ai suoi dee ridae ,
me vien da pensar a tante storie passae.

Qua tra ste toe tonde del bar
dove da tosi stavimo ore a parlar,
in mezo ai, colombi giravimo a caso,
e ne pareva de viver nel bombaso. (3)

Passo soto al portego vissin del Bar Nostro,
scampa via un gatto bruto come un mostro,
e proprio de gusto me cavo 'a spissa
de girar tuta intiera ea cae dea Bissa.

Vado più 'vanti con gran piaser,
scavalco el ponte e cambio sestier: (4)
de qua xe San Marco, de là xe Casteo,
ma el spirito e el popolo me par sempre queo.

Tante boteghe coa zente che compra,
qualche bel bacaro par bevarse un'ombra,
trovo un amigo, saludo mio zio,
se slarga improvviso el campo S.Lio.

Xe 'na Venessia ancora piena de vita,
che recita sempre ea so comedia infinita ,
coi so abitanti, nei so campiei,
uri fiantin sporchi ma sempre bei.

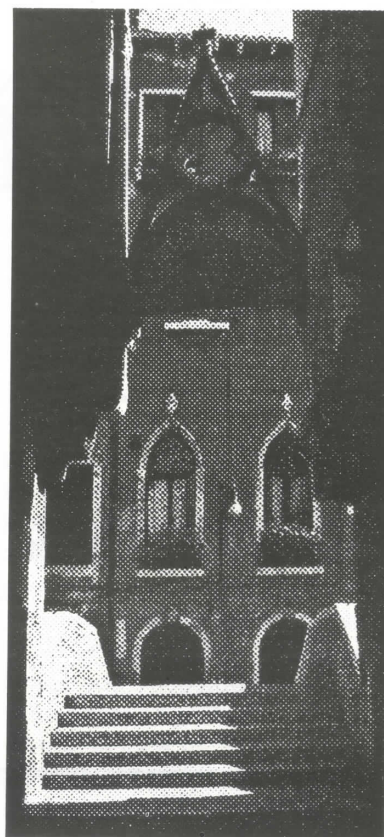
Svolto a sinistra nea cae longa,
el vecio Filippi un libro me slonga, (5)
el me insemenisce coe so ciacoe bee,
e quando vegno fora vedo e stee.

Son soto do file de barbacani, (6)
come a Istambul nei so vicoli arcani,
ma là sul ponte ghe xe 'a Madona,
che tuto vede e tuto perdona.

De là del canal seco come un fosso,
ghe gera 'a casa del Prete Rosso: (7)
ti senti i violini? Te vardo in viso...
semo nea Cae del Paradiso.

2 febraro 1993.

Anonimo Venessian.



Calle del Paradiso

- (1) El Gobo de Rialto: nel Campo S. Giacometo di fronte alla chiesa omonima di fianco al mercato; è una pietra usata dai banditori, costituita da una scala sostenuta da una statua virile ripiegata su se stessa. In passato ebbe anche la funzione del Pasquino romano.
- (2) Campo S. Bortolomio (Bartolomeo) quasi ai piedi del ponte di Rialto, uno dei cuori pulsanti della città, punto di incrocio di strade e di incontro, dove troneggia bonaria la figura bronzea di Carlo Goldoni dello scultore Dal Zotto.
- (3) Bambagia, cotone.
- (4) Il ponte di S. Antonio segna uno dei confini tra il sestiere di San Marco e quello di Castello.
- (5) Filippi l'ultimo Libraio Editore di Venezia, col suo negozio in calle del Paradiso zeppo di libri su Venezia: una figura mitica, burbero ma affascinante; certe sue edizioni sono autentiche chicche per gli amatori del genere.
- (6) Barbacani all'uso di Costantinopoli: travature terminali a vista che sorreggono i primi piani sporgenti delle case.
- (7) Antonio Vivaldi.

Gianni Celati

"VERSO LA FOCE"

Ed. Feltrinelli

di **Lucio Maritan**

Una manciata di case affacciate sul Delta. Tutte uguali, con i colori parzialmente scrostati. Intorno panni stesi un po' dovunque. Alcune donne anziane, sulla porta, chiacchierano di altre donne lette sui giornali.

Il ramo del Po, che qui viene a sfociare, ha spinto sull'argine resti di cassette di polistirolo: testimoni perenni della nostra civiltà.

All'ombra di un pergolato di canne e rafia insieme ad un fotografo di Ferrara osservo in silenzio. Ci rendiamo conto, entrambi, di essere la nota stonata del bar con questi due caffè sul tavolino. Gli altri avventori, tutti del posto e tutti anziani, hanno davanti un quartino di bianco. Qualcuno allunga il vino con della gazzosa fredda. Era dai tempi della mia infanzia che non ne vedevo; oggi mi sembra si chiami "Sprite". Ma non è la stessa cosa.

Puressendo tardo pomeriggio l'aria è ancora molto calda e carica di umidità.

Siamo arrivati qui dopo un giro nel bosco della Mesola.

Il fotografo mi ha raccontato di amare particolarmente questi luoghi e quando gli ho ribattuto che, tuttavia, l'impatto della prima impressione richiama un "qualcosa di spento, quasi un modo proprio di esprimersi della penuria, prudenza estrema, smorzamento di tinte, condizione senza vanità", mi ha risposto: "E proprio questo che mi piace. Questo galateo ufficiale della penuria, che viene da epoche in cui la vita non era progetto, ma

sussistenza e basta". Non me la sono sentito di rispondere. "Dappertutto, sia nel paesaggio che nelle persone, c'è quest'aria di attesa che il tempo scorra... e passi il giorno... venga un'altra stagione..." ed ha continuato: "tutto scorre nell'immobilità piatta, ma affascinante fino allo stordimento. Le uniche verticalità che si spingono a cercare la profondità del cielo sono i pioppi ed i pali della luce. Da qui la nostalgia di una posizione sopraelevata con la quale modificare il registro della propria osservazione."

"E camminando l'orizzonte ti dice sempre che tu sei disperso in un punto qualsiasi sulla linea della terra, come le cose che si vedono in distanza; bisogna sempre cercare un altro punto su cui fare asse ed immaginare che ci si arriverà una volta o l'altra.

Ho provato molte volte a stringere nell'obiettivo queste sensazioni per trasmetterle in immagini. Ma ci ho rinunciato. Non penso sia possibile. Non fotograficamente. Qui è molto più utile una penna".

Poi si è messo a frugare nella sua borsa traendone un libro blu; "tieni, leggilo, potrai farti così un'idea più precisa di quello che voglio dire". E mi ha consegnato un volume intitolato "Verso la foce". Sulla copertina una strada sprofonda dentro l'orizzonte. "Sono quattro diari che, in tempi diversi, narrano di un viaggio lungo l'argine del Po: dalle campagne cremonesi fino al Delta. Insomma fin da queste parti".

Si è quasi fatta sera quando raccogliamo le nostre borse con l'attrezzatura fotografica per riprendere la via del ritorno.

Dopo qualche chilometro percorso sopra un asfalto sconnesso il mio compagno ferma l'auto per farmi notare la segnaletica. Un cartello sulla sinistra, un po' arrugginito, indica "Strada provinciale delle anime" *. "Vedi" - mi fa - "se segui questa strada ti accorgerai che non arrivi da nessuna parte".

Da "Verso la foce"-p. 115:

"Si è disposti all'osservazione quando si ha voglia di mostrare ad altri quello che si vede. E' il legame con gli altri che dà colore alle cose le quali, altrimenti, appaiono smorte. C'è sempre il vuoto centrale dell'anima da arginare, per quello si seguono immagini viste o sognate, per raccontare ad altri e respirare un po' meglio. Ma certuni ti fanno passare subito la voglia di raccontare loro cercano solo le ragioni del mondo, dunque prendono ogni immagine solo come apatica informazione sul funzionamento esterno.

* La strada provinciale delle anime, che si potrà trovar indicata negli stradari del posto, dopo aver percorso un tratto molto solitario, si perde dentro la pianura.

CANOA: gli ambienti

di **Francesco Simonelli**

Il nostro paese possiede circa novemila chilometri di coste marine, almeno altrettanti di fiumi e canali e un altro migliaio di coste lacustri, tutti accessibili alla canoa. La primavera si avvicina e con essa il disgelo, i fiumi alpini, rimasti a secco durante l'inverno, aumentano la loro portata facendo la gioia dei primi canoisti. Con l'estate e i primi caldi, vedremo centinaia di canoisti esperti o neofiti, affrontare i flutti marini, o le rapide spumeggianti, o tranquille e piacevoli gite lungo le coste, sui laghi o in laguna. La canoa è un mezzo di locomozione molto semplice; non ha bisogno di alcun meccanismo per muoversi, tuttavia ogni canoa è costruita nella forma e con i materiali adatti a svolgere una funzione differente o ad affrontare ambienti diversi. Vogliamo fornire in questo articolo alcune indicazioni utili a chi si avvicina a questa attività, cominciando a descrivere le caratteristiche degli ambienti. In un prossimo articolo, vedremo i vari tipi di canoe in commercio, i materiali con cui sono costruite, i materiali per la sicurezza.

za.

Gli ambienti che prenderemo in considerazione in questo articolo sono il mare, il lago e la laguna, il fiume ed il torrente.

Il canoista orienterà la scelta del mezzo in base al tipo di ambiente che deciderà di privilegiare nelle sue escursioni; non esiste infatti una canoa universale che vada bene per tutti gli ambienti, come non esiste un tipo di sci che consenta di far discesa, e contemporaneamente fondo oppure fuori pista. Vi ricordo inoltre che non è una questione di "moda", ma iniziare con l'imbarcazione adatta è spesso una questione di sicurezza, e inoltre riceverete maggiori soddisfazioni. Sovente infatti, da una scelta sbagliata si possono raccogliere inconvenienti e delusioni: la canoa non va dritta, pagaiare diventa troppo faticoso; queste difficoltà possono limitare o togliere il piacere di andare in canoa, e dopo l'entusiasmo iniziale subentra lo scoramento e l'abbandono.

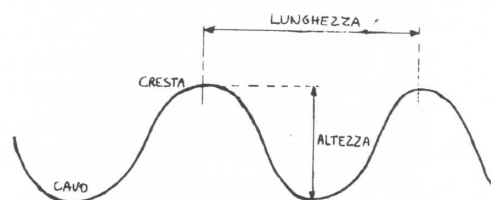
La scelta dell'ambiente da privilegiare durante le vostre uscite do-

menicali, nelle ferie, nell'attività agonistica, è un fattore del tutto personale e soggettivo, condizionato però dal luogo dove vivete e da eventuali Società o Club di canoisti presenti nella vostra città. Ognuno di noi ricerca infatti delle emozioni, un'atmosfera; sul torrente ci vogliono tecnica e concentrazione, fegato, e a volte affiatamento di gruppo, il mare, il lago e la laguna danno sensazioni meno travolgenti, più intime, dove il rapporto con l'ambiente diventa essenziale, ed il tempo e lo spazio si dilatano al ritmo regolare della pagaia.

MARE.

Gli elementi caratteristici del mare sono le onde e il vento. Il vento è prodotto dalle variazioni di pressione atmosferica dovute alla diversa temperatura delle masse d'aria. L'intensità o forza del vento si misura in gradi ed ogni grado corrisponde alla velocità del vento espressa in nodi.

FORZA	STATO DEL VENTO	NODI
0	calma	0-1
1	bava di vento	2-3
2	brezza leggera	4-7
	brezza tesa	8-11
3	vento moderato	12-16
4	vento teso	17-21
5	vento fresco	22-27
6	vento forte	28-33
7	burrasca moderata	34-40
	burrasca forte	41-48
8	burrasca fortissima	49-56
9	fortunale	57-65
	uragano	oltre 65

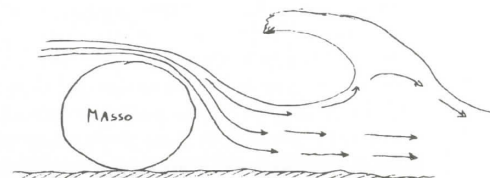


Caratteristiche delle onde

In condizioni meteorologiche perturbate, con un vento superiore a forza 5, è opportuno non uscire in canoa (controllare i bollettini meteorologici).

La presenza del vento sulla superficie del mare, provoca uno spostamento verticale dell'acqua: le onde. Nelle onde non c'è uno spostamento di masse d'acqua, ma

solo un loro innalzamento e abbassamento. Le onde vengono classificate in base all'altezza, cioè la distanza tra il punto più alto della cresta e quello più basso del cavo; alla lunghezza, che è la distanza tra le due creste successive, e alla ripidità, cioè il rapporto tra le due precedenti misure.



Buco

Situazione del mare

Altezza media onde più alte (m)

calmo (senza increspature)	0
quasi calmo (con increspature)	0-0,1
poco mosso (con piccole onde)	0,1-0,5
mosso	0,5-1,25
molto mosso	1,25-2,5
agitato	2,5-4
molto agitato	4-6
grosso	6-9
molto grosso	9-14
tempestoso	oltre 14

Esistono inoltre anche le correnti marine che rappresentano degli spostamenti di masse d'acqua di differenti temperature; esse sono più accentuate nei paraggi dei lembi di terra circondati dal mare (istmi, promontori, penisole, ecc...). Da ricordare inoltre che con brezza di mare l'acqua è spinta verso terra e il livello del mare sale; con brezza di terra, l'acqua è spinta al largo e il livello del mare scende. In laguna, per conoscere il movimento delle correnti, è opportuno osservare il calendario delle maree.

Ricordo infine che anche se in mare non esistono sesti gradi, una burrasca che sorprende all'improvviso può creare non poche difficoltà al canoista. Per la legge italiana tutte le imbarcazioni a remi e quindi anche le canoe, non possono allontanarsi più di un miglio dalla costa.

LAGO.

Ciò che è stato detto per il mare, vale, anche se in misura minore,

per il lago. Infatti esistono onde, correnti e vento, che a volte non sono da sottovalutare in quanto sovente avvengono rapide e violenti mutamenti meteorologici. Premesso ciò, il Lago rappresenta il luogo più tranquillo per il turismo in canoa, dove il naturalista può incontrare luoghi di incomparabile bellezza.

FIUME E TORRENTE.

I corsi d'acqua possono essere divisi in fiumi e torrenti. Nei fiumi l'acqua è generalmente presente tutto l'anno; nei torrenti solo in alcuni periodi dell'anno e/o dopo abbondanti piogge. I torrenti sono più tortuosi, con minor portata d'acqua, con pendenza maggiore.

A differenza del mare o del lago, percorrere un fiume o un torrente, significa seguire un percorso obbligato, in cui l'acqua che defluisce a valle si sposta con movimenti che dipendono dagli ostacoli che incontra.

Gli elementi caratteristici di un fiume o di un torrente sono la pendenza che determina la velocità della corrente e la portata che definisce la quantità d'acqua che scorre; essa si misura in metro cubo al secondo (m^3/sec). Gli elementi che quantificano invece il grado di difficoltà di un fiume o torrente sono le curve, gli ostacoli naturali e artificiali (massi, salti, scivoli, sbarramenti artificiali, piloni, rami di traverso, tronchi alla deriva, sifoni, ecc...). Tali ostacoli determinano irregolarità nel flusso della corrente, con zone di morta (l'acqua ferma a valle di un ostacolo che ritorna spingendo verso l'ostacolo stesso), onde (si formano dopo dislivelli o strettoie dove la corrente subisce un'accelerazione che, a differenza di quelle marine, non si muovono: e invece l'acqua che scorre), buchi (si formano a valle di grandi massi immersi; l'acqua superando il masso aumenta la velocità, ma incontra altra acqua ferma su cui rimbalza tornando indietro spumeggiate), rulli (sono dei grossi buchi in cui, a causa del dislivello maggiore del salto e della maggiore ampiezza dell'ostacolo, l'acqua genera un movimento di ritorno rotatorio e costante verso la base dell'ostacolo).

In base a tali caratteristiche i fiumi e i torrenti sono classificati secondo gradi di difficoltà, come avviene per le vie alpinistiche.

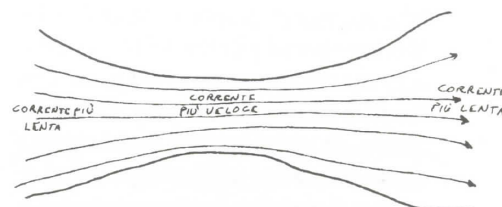
Classificazione ICF (Federazione Internazionale di Canoa) 1979.

1° grado	facile, ottima visibilità dei tratti di fiume, corso e onde regolari, piccoli mulinelli, ostacoli semplici e prevedibili.
2° grado	mediamente difficile: passaggi liberi, correnti e onde irregolari, semplici rapide, piccoli mulinelli e ostacoli in corrente, dislivelli limitati.
3° grado	difficile: percorso visibile, corrente impetuosa, rapide facili ma con onde alte e irregolari, massi, salti, curve e ostacoli diversi in corrente.
4° grado	estremamente difficile: ricognizione indispensabile, grandi onde irregolari, lunghe rapide con manovre limitate, passaggi stretti, salti alti con entrata e/o uscita difficile.
5° grado	estremamente difficile: ricognizione indispensabile, grandi onde irregolari, lunghe rapide con manovre limitate, passaggi stretti, salti alti con entrata e/o uscita difficile.
6° grado	limite di navigabilità: normalmente impraticabile, navigabile eventualmente con particolari condizioni d'acqua favorevoli, grandi rischi mortali.

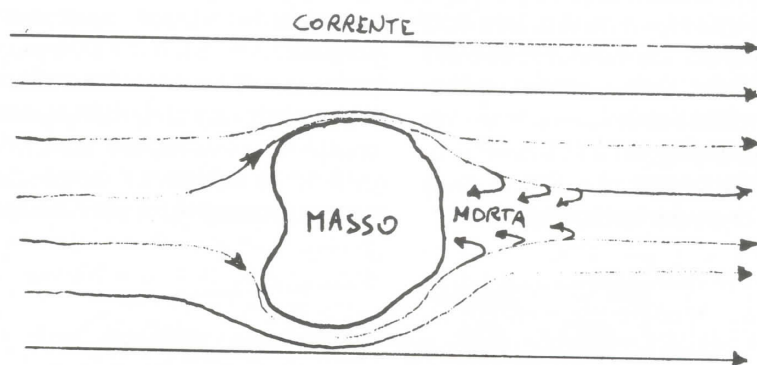
Da ricordare comunque che i gradi di difficoltà di un corso d'acqua sono sempre e solamente indicativi, in quanto le difficoltà possono mutare in base alla variazione della portata del fiume (in alcune guide è indicata la portata ideale per la discesa); inoltre in seguito ad una piena può cambiare completamente la conformazione del fiume ed il livello degli ostacoli. E' sempre

quindi necessario informarsi presso i Club locali, ed ove sia il caso effettuare una preventiva ricognizione a terra.

Per concludere alcune raccomandazioni: indossate sempre tutta l'attrezzatura prevista, anche se a volte può sembrare superfluo, scegliete il tipo di canoa adeguata all'ambiente e adatta a voi (ricordate che una canoa "si indossa" come



Strettoia



Formazione di una zona di morta

un vestito), non sottovalutate mai alcun ambiente che intendiate affrontare con la vostra canoa, sovente un imprevisto, un mutato stato psicologico o di allenamento, possono creare situazioni di difficoltà ed a volte di pericolo. Evitate quindi, se potete, di andare da soli, ma appoggiatevi a degli amici più esperti di voi o a qualche Club, studiate sempre prima il percorso che intendete realizzare, accertandovi delle buone condizioni del tempo.

Un'immersione nella storia:

Il cacciatorpediniere "Quintino Sella"

di **Dino Basso**

Una delle immersioni più suggestive per un subacqueo esperto, è senza dubbio la visita a quel che resta del cacciatorpediniere italiano "Quintino Sella", affondato nel 1943 a circa 11 miglia davanti le coste del Lido di Venezia.

La considerevole distanza dall'atterraferma, ma soprattutto le circostanze che ne determinarono l'affondamento, rendono questa immersione carica di fascino ed emozione.

Eccone, in breve, la storia.

E' l'8 settembre 1943. La notizia dell'armistizio ha colto tutti di sorpresa. Il Comandante del "Q. Sella", cacciatorpediniere della Regia Marina, decide di prendere il largo in tutta fretta per non consegnare la nave in mano ai tedeschi. La nave lascia gli ormeggi nel pomeriggio, sovraccarica di militi di ogni arma e grado: il numero preciso delle persone imbarcate non si seppe mai. Uscita dalla bocca di porto di S. Nicolò, la nave procede a 14 nodi in quanto una delle caldaie è in avaria (infatti era ferma all'Arsenale per riparazioni) facendo rotta verso Sud, tentando di raggiungere Brindisi. A circa 11 miglia dal Lido di Venezia, le vedette del caccia avvistano un piroscafo italiano: il Pontinia che sta procedendo verso nord. Le due unità si lanciano

segnali di saluto e continuano per la loro rotta quando, giunte a 300 metri una dall'altra ecco spuntare dietro la sagoma del Pontinia, una motosilurante tedesca che, sotto la minaccia delle armi aveva obbligato il vapore a fargli da scudo. Immediatamente due siluri partono in direzione del caccia. La distanza ravvicinata, la sorpresa e i motori in avaria, trasformano il "Quintino Sella" in un bersaglio da esercitazione. Il primo siluro stacca di netto la prua che si inabissa, il secondo esplode sotto il fumaiolo, centrando la sala macchine. Per abbrivio, il resto della nave compie un altro centinaio di metri, poi si inclina, si inabissa. Sono le ore 17.

Sul mare, divenuto improvvisamente nero di nafta, galleggiano molte persone, salvagenti, rottami...

Uscito indenne da 116 missioni il "Q. Sella" deve accettare questa beffa! Il Pontinia riesce a raccogliere solo pochi, malconci naufraghi, poi la motosilurante tedesca la costringe a proseguire per la sua rotta, recuperando, a sua volta, solo alcuni ufficiali. In quel giorno non c'è pietà per chi viene considerato un traditore. Delle diverse centinaia di militari imbarcati poche ore prima, rimangono 93 superstiti.

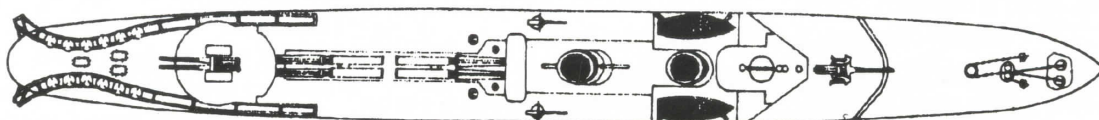
Nel dopoguerra, il relitto è stato meta di pochi, coraggiosi, subac-

quei del tempo (date le limitate e imperfette attrezzature a disposizione, l'immersione allora era davvero da considerarsi una attività avventurosa e a rischio).

Fino a una ventina di anni fa, lo scafo era ancora abbastanza intatto, ma in seguito ad alcuni incidenti verificatisi sotto acqua, le autorità della Marina Militare decisero di minare e "far saltare in aria" l'intero scafo, SantaBarbara compresa.

Reperti interessanti della nave, come la barra del timone con in nome inciso, la bandiera di poppa, il nome "Q. Sella" a rilievo su una lamiera e altri particolari possono essere ammirati nelle sale del Museo Storico Navale (Riva Schiavoni, 2148; feriali 9-13, festivi 9-12), mentre altri reperti forse meno interessanti ma carichi ugualmente di fascino, sono andati a finire, ahimè, a casa di qualche collezionista di souvenirs subacquei, privando, il turista subacqueo d'oggi, della visione di come doveva essere l'allestimento della nave.

Il relitto giace ora sul fondo in maniera curiosa: appare come un agglomerato di lamiere contorte, di quelle, per intenderci che vediamo dagli sfascia carrozze. La carcassa della parte centrale della nave, adagiata tra la sabbia e il fango a 25 metri di profondità fornisce sempre



Sella 1926

una visione che ricorda i drammi lontani.

L'acqua, costantemente fredda (12°) sia d'estate che d'inverno, ci fa rabbrivire ad ogni immersione. Sono ancora visibili: il complesso binato (i cannoni) con le volate puntate verso il fondo, parte del giardinetto, le caldaie con gli scambiatori di calore; tutto il resto è un intrico di cavi, lamiere e reti perse dagli strascicanti. Lo spezzone della prua, più piccolo, è rimasto intatto in quanto non è stato fatto brillare del tutto; anch'esso col suo cannone che guarda verso il fondo, l'occhio di cubia, la catena dell'ancora e ancora... lamiere. Ma queste immagini, apparentemente desolanti, non ci devono trarre in inganno; il relitto, testimone di una sciagura perpetrata 50 anni fa, ora si presenta ai nostri sguardi come un'oasi ricchissima di vita. E' come immergersi in un acquario dove è possibile fare i più disparati e inaspettati incontri, come la scorsa estate quando un gruppetto di delfini (*Tursiops truncatus*) l'aveva eletto a propria riserva di pesca dovuto alla presenza, sempre costante, di un considerevole branco di "moli" (*Gadus minutus*). Curiosando tra le lamiere sicuramente ci imbattemmo nel Granchi Facchino, dal caratteristico dito rosa, ottimi punti fotografici ci verranno dati dai giganteschi

spirografi e, se avremo l'occhio attento, anche da qualche Scorfano Rosso (*Scorpaena scrofa*) e nero (*Scorpaena porcus*) nonché, dalle eleganti Corvine (*Sciaena umbra*). Ma ai nostri obiettivi si offrono anche tutte le decine di varietà di bavose e ghiozzi.

Tutta questa abbondanza di soggetti non deve però farci dimenticare la prudenza e l'attenzione da riporre per questo tipo di immersione, riservata, come ho detto prima, a dei subacquei esperti. La zona è sempre percorsa da una fastidiosa corrente N-S di qualche nodo di intensità (variabile). Riemergere lontano dall'ancora della nostra imbarcazione ci creerebbe non pochi problemi, per cui, occhio agli strumenti e prendere opportuni riferimenti per ritrovare l'ancora, alla fine dell'immersione.

Date le condizioni particolarmente gravose in cui si effettua questa immersione (acqua fredda, corrente, ansia per la ricerca, lontananza dalla costa...) raccomando vivamente di effettuare una attenta risalita, rispettando i tempi previsti e, anche se non è prevista alcuna decompressione, effettuare una sosta di 3 minuti a -3 metri. Non è il caso di scherzare; alcuni anni fa il relitto ha richiesto un'ennesima vita umana.

Quei 3 minuti, provvidenziali per il nostro organismo per scaricare l'ec-

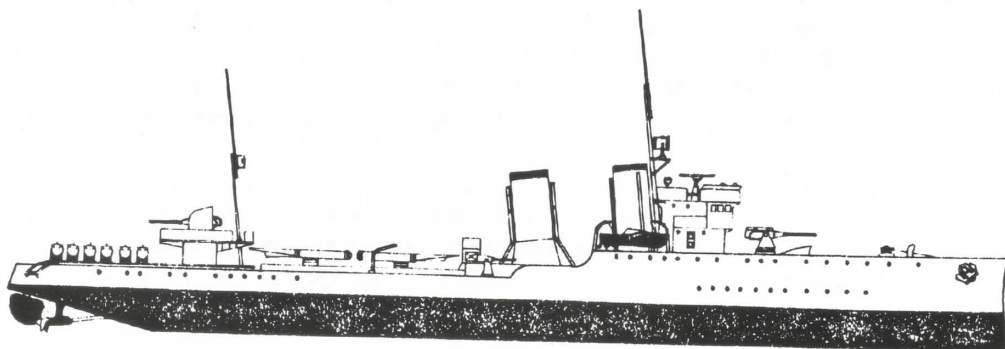
cesso di azoto accumulato, ci consentiranno anche di riflettere sul dramma consumato sotto di noi, tanti anni fa.

All'uscita dall'acqua, un benefico raggio di sole ci riporterà alla realtà e allora saranno sorrisi eccitati nel raccontare, a chi non si è potuto immergere, cosa abbiamo visto.

DATI TECNICI:

Nave:	Quintino Sella
Tipo:	Cacciatorpediniere
Cantiere:	Pattison., Napoli
Varo:	25.04.1925
Affondamento:	8.09.1943
Lunghezza:	m 84,90
Larghezza:	m 8,60
Immersione:	m 3,55
Dislocamento:	t. 1.480
Motore:	2 turbine, 3 caldaie, 2 eliche
Potenza:	cavalli 35.000
Velocità:	nodi 35
Combustibile:	t 205 nafta
Autonomia:	mg. 1.800 a 14 nodi
Armamento:	3 cannoni da 120 mm, 2 mitragliere da 40 mm, 4 lanciasiluri da 533 mm, 32-40 mine.
Equipaggio:	5 + 120

Notizie e disegni tratti da: Navi d'Italia, Mondadori Editore.



Sella 1926

NUOTO SUB TEAM DONAGGIO

ovvero: come affiancare sport ed ecologia.

di **Dino Basso**

Immaginiamoci una fredda serata d'inverno: c'è chi si raccoglie davanti al caminetto e parla di montagna, di sciare magari fuori pista... e c'è chi invece dialoga di acque cristalline, di profondità marine, tossicità dell'ossigeno iperbarico o, più semplicemente, di ambiente marino da rispettare, da preservare, da conoscere.

Tutto questo succede quasi ogni venerdì sera, alle 21.00 presso la sede "sommersa" del NUOTO SUB TEAM DONAGGIO, posta in un seminterrato (sommersa, appunto) in via F.lli Bandiera 22, angolo via Fabris.

La società è sorta una ventina di anni fa per collaborare alla riuscita delle imprese natatorie di Paolo Donaggio (varie traversate pinnate Trieste-Venezia, e la programmata ma mai effettuata Sicilia-Tunisia). A questo gruppo di amici, via via se ne aggiunsero altri, provenienti da altri club locali tuttora esistenti e da altri invece sciolti (Club Laguna, Sub Marghera, Sub Santoro...).

Il sodalizio assunse la struttura attuale, affiliandosi alla FIPS/AS e quindi al CONI nel 1980.

Attualmente è impegnato nello svolgimento del 12° corso per sommozzatori di 1°, 2°, 3° CMAS (Confederation Mondiale des Activités Sous-Marines). Dal mese di aprile p.v. inizierà un corso di apnea della durata di due mesi dedicato a quanti si avvicineranno per la prima volta a questa materia. Ma le specialità del club non finiscono qui: l'organizzazione periodica di corsi di fotografia subacquea con il rilascio del brevetto di fotografo subacqueo avvengono già da parecchi anni.

Tra i suoi soci si annoverano anche istruttori OTAS (Operatori Tecnici di Archeologia Subacquea), materia molto diffusa nell'ambito lagunare.

Oltre ai corsi di rianimazione da incidente subacqueo impostati con dettami della DAN-EUROPE, si organizzano anche corsi per l'uso dell'A.R.O. (Autorespiratore ad ossigeno); quell'affascinante strumento per respirare sott'acqua senza fare bolle, che venne usato dai padri della subacquea e che ora viene avvicinato con fascino e rispetto dai subacquei che vogliono apprendere "qualcosa in più" che mettersi semplicemente in bocca un erogatore e respirare...

Alla domanda - Perché i corsi FIPS sono così lunghi, mentre altre organizzazioni rilasciano un brevetto in poche settimane - risponde Fabio Castellani, responsabile didattico (Istr. 3° CMAS): essendo la nostra società, non a fine di lucro, non abbiamo alcun obbligo di "sfornare" al più presto dei subacquei, forse anche preparati dal punto di vista teorico/pratico, ma senz'altro deficitari di una adeguata formazione psichica. Mi spiego meglio: trascorrendo la maggior parte del nostro tempo fuori dall'acqua, è difficile costruirsi una mentalità subacquea in poco tempo; al primo inconveniente serio, il subacqueo che ha poca dimestichezza con l'attività subacquea, preso dal panico tenterebbe di risolvere l'inconveniente riemergendo al più presto, con tutti i pericoli che ne derivano. Noi siamo fermamente convinti che solamente con la ripetizione di certi esercizi, di volta in volta più impegnativi, si raggiunga questa sicurezza e dimestichezza con l'elemento liquido.

Non bisogna lasciarsi influenzare dall'apparente difficoltà dei corsi CMAS rispetto ad altri corsi. Prova ne è la partecipazione a questi corsi anche di diverse ragazze. Esse infatti raggiungono ottimi risultati, riuscendo ad esaltare ancor di più, nell'elemento liquido la loro naturale grazia e

predisposizione.

Magari iniziano per emulare il proprio partner e poi, invece, si appassionano, e visto che una delle prime regole di sicurezza che tutte le federazioni insegnano è l'immersione in coppia, perchè non farlo insieme a chi si ama, con il vantaggio di un affiatamento migliore e continuo nel tempo?

Ma c'è di più: nel recente passato, il club, nel perseguire gli intenti statutari ha promosso e svolto svariate mostre e convegni sul tema marino. I soci più vecchi del Nauticclub 11 Fusina si ricorderanno senz'altro delle riuscitissime manifestazioni come "Pulizia di un'isola: S. Giorgio in Alga (1988)" - "Dopo alghe e dintorni (1989)" - "Fondali puliti (1990)" oltre alle varie gare di caccia-fotografica-subacquea con la

partecipazione dei campioni italiani della specialità. Ma altro bolle in pentola e prossimamente potremmo svelarvi qualche anticipazione...

Insomma un affiatato, quanto numeroso, gruppo di amici (oggi più di 80) con intenti ben precisi, radicati in un profondo rispetto per la natura, con finalità prettamente ecologiche.

Chi fosse interessato alle iniziative promosse dal gruppo, può prendere contatti verbali il lunedì e il giovedì dalle 21 alle 23 presso la piscina Giallo-Azzurra del Terraglio, oppure al n° 041/616773 oppure... chiedendo in cantiere; la maggior parte di loro sono soci del Nauticclub 11, essendo quest'ultimo, in piena sincronia con gli obiettivi proposti finora.



Di prossima effettuazione:

Corso di apnea MAGGIO-GIUGNO

Corso di fotosub APRILE-MAGGIO

Corso OXYGEN-PROVIDER (Rianimazione ad ossigeno) MAGGIO,

RT.SISTEM s.r.l.

STUDIO P. GROSSI

RT SISTEM s.r.l.

**strumentazione nautica
ricetrasmettenti
telefonia**

**L'amico
dei C.B.**




R.T. SISTEM s.r.l. - via Fradeletto, 31 - Mestre (VE)

ACQUA FISH

Tutto per la pesca

Esche di tutti i tipi: mare e acqua dolce

Le migliori marche e
i migliori prodotti di minuteria

Via Fornase, 40 - Località Fornase
Spinea (VE) - Tel. 041/917982

TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA



TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA
TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA LITOGRAFIA TIPOGRAFIA

Lavori commerciali
Cataloghi - Depliant
Partecipazioni nozze
Qualunque altro stampato